

SOGNI  
**FANTASTICHI**

DELLA NOTTE.

Opera nuova, e curiosa, nella quale si vede  
quante strane Chimere, & bizzarre fantasie s'  
appresentano al no-  
stro intelletto, mentre  
che si dorme.

*Di Giulio Cesare dalla Croce.*

In Bologna. Per Vittorio Benacci, 1600.  
Con licenza de' Superiori

Al molto Mag. Sig. & Padron mio osservandiss.  
il Sig. AGOSTINO CARRAZZI  
Pittore eccellentissimo.

Appresento a V. S. molto Mag questo frutto nuovamente nato nell'inculto Campo del mio basso ingegno, il qual frutto per essere insipido, o di poco sapore venga a prendere venghi a prendere alquanto di dolcezza e a farsi grato al gusto delle genti con l'ombra dell'eccello Virtù di V. S. con la quale non solo ella si fa onorare, e amare dalla sua dolce Patria ma hoggimai al mondo tutto; et s'io conoscessi che in lei regnasse un minimo compiacimento di essere esaltata mi stenderei molto più con la penna nell'amplo mare de' suoi meriti, ma perché ella fu sempre ornata di una nobil modestia, non passerò più oltre, poi che già le degne opere sue da se stesse si sono fatte strada alla gloria, come fede ne fa il pubblico grido, e la grazia acquistata di tanti Principi, e Signori, da i quali ella viene amata, et ammirata insieme. Accetti dunque V. S. il picciol dono, che io le porgo, con quella serena fronte, ch'ella suole aggradire il puro affetto de suoi Servitori, et mi ascriva nel numero de' suoi minimi; con che finendo reverentemente le bacio le sue virtuose mani, ed gli prego dal Sig. Iddio ogni felice contento.  
Di Bologna il di 15 di Luglio 1600.

Di V. S. molto Mag.

Humiliss Servo

Giulio Cesare Croce

# SOGNO BIZARRO

L'altra sera dopo cena, havendo tocco alquanto il boccale mi levai da tavola assai più cotto, che crudo, per cortesia di messer Bacco, il quale col suo buon liquore m'aveva un poco intorbidato la memoria, e così havendo piena la zucca d'altro, che di lessiva fui assalito da un sonno tanto grave, che non m'haveriano svegliato le bombarde, onde non havendo tempo di gire a letto m'addormentai suso una panca nell'anticamera del mio studio, e così dormendo fisso mi pareua essere diventato un'oca; e che gli ebrei mi volevano fagatate, dove per fuggire da loro io svolatai tanto, che al fine io gli lasciai la testa in mano, e scampai via, ed arrivai in un bellissimo prato, e subito doventai un pastore, e volendo baciare una ninfa, ecco, che viene un lupo a bocca aperta, e mi mangia, poi mi va a evacuare sopra un'alto monte, dove che venendo giù sdruciolone parve ch'io doventassi una botte di tribbiano, ed eccoti giungere una compagnia di tedeschi, e mi bevettero tutto, poi mi parve, ch'essi m'andassero a orinare in un pozzone così tosto fui nel fondo, che doventai una rana, e venendo una serva a prendere dell'acqua mi tirò fuori con il secchio, onde tosto saltai nell'herba, e doventai un babbuino, e subito parve ch'io fussi preso da un cerretano, il quale mi menò a tombolar per piazze, e mentre ch'io salto in suso pare ch'io doventi un boccale, ed un'hoste mi piglia, e m'empie d'aceto, in quella viene la moglie per accociar l'insalata, e mi pone suso una credenza, eccoti un gatto salta su la credenza, e mi getta in cinquanta pezzi, allora io comincio a piangere quanto posso, onde corse l'hoste, e la moglie, e tutti e forestieri, e mi fanno cucire insieme, e pare ch'io doventi un paio di sarti tivali di vacchetta, ed un corriero mi si pone in gamba e corre cinquanta poste senza fermarsi mai, di maniera che mi caderono tutte due le soles, e quando fui stacconato gli saltai fuori delle gambe, e tosto doventai una mula d'un medico, e mentre che esso andava in visita io lo sentiva disputar, e così cominciai a imparare di grammatica, ed a fare le concordanze per tutti i casi, i numeri, e le figure, di modo che io sbattevo tutto l'altro bestiame, e paretemi ch'io entrassi nello studio del patrone, e gli mangiai tutti i libri sì di Medicina, e di Filosofia, come di Matematica, e di Poesia e me n'havevo fatto tal corpacciata, ch'io parevo proprio pregno, onde il patrone accortosi di questo, prese un legno, e mi rassetò il pelo, di maniera, che mi fece risentire, tal che svegliatomi con quella impression nel capo, mi trovai pieno di poetico furore, perché dormendo io havevo digerito l'altre scienze tutte, e perché in sogno mi son fatto Poeta, mi è parso di fare il presente capitolo sopra i sogni, che si fanno dormendo, mostrando quante chimere passano per il nostro cervello, concludendo in ultimo l'opinione ch'io tengo sopra di ciò, e questo servirà per Proemio dell'Opera, leggete, e state sani.

# SOGNI FANTASTICI DELLA NOTTE.

Non so dir che proceda ch'ogni notte  
Mi faccio tanti sogni stravaganti  
Tosto che s'apron le Cimmerie grotte.  
Ché da poi, ch'io son nato tanti, e tanti  
Me ne son fatto ch'a narrar gli tutti  
Quattro e sei mesi non sarian bastati.  
Hor de giocondi hor degli orrendi, e brutti,  
Hor cose liete, hor tanto dolorose,  
Che m'han dormendo dato affanni, e lutti.  
Hora in un prato pien di gigli, e rose  
Mi son trovato, hora smarrito e perso  
Per folti boschi, e selve spaventose.  
Hora son corso a dritto, hor a traverso  
Di qualche spatiosa, e gran campagna,  
E girato in un soffio l'universo.  
Son stato in sogno, in Francia, et in Hispagna,  
In Africa, al Cathaio, et in Egitto,  
E superato ogn'aspra, e gran montagna.  
Hor m'è stato nel petto un coltell fitto,  
Hor m'ho sognato che troncar la testa  
Mi volean, né so dir per qual delitto.  
Hora mi è parso di essere a una festa  
Poi trovarmi in prigion stretto, e legato  
Fra gente afflitta lacrimosa, e mesta.  
Mi son sognato d'esser strangolato,  
E ch'io volea gridar, e non potea,  
Ché mancar mi sentìa, la voce e 'l fiato.  
Stato son nell' Arabia, e 'n la Caldea,  
Ed ho parlato col gran Tamerlano  
Qual poi pareva un arbor da galea.  
Mi son sognato d'essere in Milano,  
E non haver né calze, né berretta,  
E gir gridando “Agocchie da Lanzano”.  
Molte volte ho sonato la trombetta,  
Il trombon, e la piva, e nel soffiare  
Son doventato gufo, o una civetta.  
Ben mille volte m'è parso nel mare  
Cader e gir al fondo e poi trovarmi  
In mezzo d'una sala a passeggiare.  
E spesso con pugnali, e con altr' armi  
Haver ferito alcuno, e non potere  
Fuggir, né trovar loco da salvarmi.  
Mi son sognato di mangiare, e bere,

E nel più bello sparir via la tola,  
E ritrovarmi ne l'herba a sedere.  
Sognato mi son anco ire a la scuola,  
E 'l libro diventar un pappagallo,  
E 'l mio maestro un scano o una banzuola.  
Più volte ancora d'esser a cavallo,  
E ch'ei mi porti in aria ove trapasso  
Le nubi, e leggermente a terra callo.  
Parmi tal hora di cadere a basso.  
Et andar giù per qualche precipitio  
Né potermi aiutar, né muover passo.  
Hor mi ritrovo a qualche sposalizio  
Hor vedo fabricar un' alta torre  
Hor mi ruina adosso un'edifitio.  
Hor dentro un fiume, che veloce corre,  
Parmi cader, et andar giù a seconda,  
E non saper dov'io mi vada a porre.  
Tal'hor mi sogno correr sopra l'onda  
Hor a correr col vento faccio a gara,  
Hor che la terra a fatto mi profonda.  
Conto tal volta i scudi a centenara,  
Poi quando vo' riporgli, spaion via,  
e mi lasciano lì con doglia amara.  
Tal'hor mi son trovato s'una via  
Soletto, né saper dov'io mi vada,  
e non veder né tetto né hosteria.  
Mi son sognato di giocar di spada,  
E quella diventar una chitarra,  
né d'accordar saper trovar la strada.  
Tal volta di formenta mille carra  
Vist'ho condor, e poi nel scaricarlo  
Tutti erano puntai da scimitarra.  
Ho veduto un bel sogno ch'a mirarlo  
M'ha dato gran piacere, e gran dolcezza,  
Ma poi non ho saputo raccontarlo.  
Tal'hor par c'habbi havuto una gravezza  
Agli occhi, e ch'io non possi alcuna cosa  
Vedere, onde n'ho avuto assai tristezza.  
Mi son sognato di menar la sposa  
A casa, e per la strada essermi tolta,  
Poi ritrovarla in un armario ascosa.  
Mi son sognato di girarmi in volta,  
E far partite rare, et eccellenti,  
Poi fuggir via perché cadea la volta.  
O quante volte di cavarmi i denti  
Mi son sognato, e d'esser stroppiato,  
E domandar limosina a le genti.  
Son stato cento volte spiritato,  
E n'ho avuto dolor sì grave al core,

Ch'ero in sudor quando mi son svegliato.  
Mi son sognato assai di far l'amore,  
E la mia dama mi pareva una gatta,  
Qual poi mi graffignava per favore.  
Tal'hor qualche figura contraffatta  
M'è venuta dinanzi, e poi spariva,  
Over che come nebbia s'è disfatta.  
Son stato in gran pericol de la vita,  
Et una notte fui sepolto vivo,  
Ov' eran di serpenti una infinita.  
Son stato in casa ascosto e fuggitivo  
Per esser contumace de la corte,  
E poi al fin di lei restai captivo.  
Son uscito tal'hor fuor de le porte,  
E mi son fitto in antri et in spelonche,  
E parlato più volte con la morte.  
Ho havuto il naso mozzo, e le man monche,  
I piedi storti e camminar carpone,  
Che mi pareva haver le gambe tronche.  
Hora cavalco in groppa d'un montone,  
Hora sopra un delfin salir mi pare,  
Hor sopra un'elefante, hor d'un leone.  
Quasi ogni notte sogno di volare  
Sopra d'un fiume, o giù di qualche tetto  
E n'ho un piacer nel petto singolare.  
Mi son sognato di fare un sonetto,  
E non saperlo poi legger nel fine,  
Mi son trovato fra certe ruine  
Di monti alpestri, e sassi, e gran dirupi  
In man di genti perfide, e assassine.  
Mi son sognato di veder i lupi  
Venir verso di me tutti affamati  
E trangugiarmi ne' lor ventri cupi.  
Certi cagnacci grandi, e smisurati  
M'hanno assalito per donarmi guai  
Con lor morsi crudeli, e arrabbiati.  
Cinque, o sei notti son ch'io mi sognai,  
Ch'un tirar mi volea d'una pistola,  
E che volando in aria mi salvai.  
Mi son sognato haver havuto un' olla  
In capo, e non poter cavarlo fuori,  
E poi m'è parso un caldaron, che bolla.  
Ho praticato con diversi humori  
In sogno, i quai m 'han posto in grande intrico  
Con lor cervelli, e giovenil furori.  
Di ragionar con un mio caro amico  
Mi son sognato, e quel mutar semblante,  
E diventar un pero, un sorbo, un fico.  
Hor mi son visto rappresentare innante

Qualche leggiadra, e vaga damigella  
Tutta bella, e gentil tutta galante.  
E mentre ho steso il braccio verso quella,  
E' diventata qualche bestia horrenda,  
Che gran paura m'ha fatto a vedella.  
Tal'hor andando a far qualche faccenda  
Corro veloce, e mi riscaldo, e sudo,  
E parlo meco, e par ch'io non m'intenda.  
Mi sognai una notte d'esser nudo,  
E ch'io mostrava tutte le vergogne,  
Né pur un straccio havea da farmi scudo,  
Mi son sognato fin che le cicogne  
M' hanno portato in qualche scura grotta,  
E seppellito là fra le carogne.  
In superbi palazzi son tal hotta  
Stato, e per ricche loggie, et ampie sale,  
Poi ritrovato in qualche casa rotta.  
Tal' hora par ch'io voglia senza scale  
Salir sopra d'un tetto, e mentre saglio  
Si lascia il muro, e par trattarmi male.  
Ho sentito di quei ch'in gran travaglio  
Dicono d'esser stati, nel sognarsi  
Mentre la mente se ne va a guinzaglio:  
Come cader in acqua, et annegarsi,  
Ovver da un lato o l'altro esser passati,  
O di saltar nel foco, ed abbruciarsi.  
Molti si sognan di essere impiccati,  
Ed n'han dentro di lor tanta agonia,  
Che sudan anco se ben son svegliati.  
Mi son sognato d'esser in Turchia,  
E haver nuotato dentro del Mar rosso,  
Qual poi pareva un fiascon di malvasia.  
Tal hor mi sento sì gran peso addosso  
Ch' al trar il fiato duro gran fatica,  
E vorrei risvegliarmi, ma non posso.  
Hora sono in carroccia, hora in lettica,  
Hor pesco, hor vado a caccia, hor a la guerra,  
Hor son ne l'herba fresca, hor ne l'ortica.  
Tal' hor mi sogno entrare in una terra  
Qual mi par Roma, e poi mi par Messina,  
Hor Napoli, hor Milan, Lucca, o Volterra.  
Hora mi sogno d'essere in cucina,  
Poi mi ritrovo in cima d'un granaio,  
O veramente in fondo a una cantina.  
Hora d'entrar m'è parso in un pollaio,  
E non potendo ritrovar l'uscita  
Mi son trovato in cima d'un pagliaio.  
Tal hor cercando di scampar la vita  
Mi son cacciato in certe stanze oscure  
Poi la casa, e ogni cosa, è via sparita.

Stato son in bellissime verdure  
In ameni giardini, e ho mangiato.  
Frutti soavi e uve dolci, e mature.  
In un buco tal hora sono entrato,  
Né innanzi ho mai potuto gir né indietro  
Ben ch'uscir mille volte habbi provato.  
Ho tal'hora sonato un dolce pletro,  
E fatto un suon armonico, e soave,  
Poi mi pareva un boccalon di vetro  
Tal'hor mi sogno in certe scure cave  
Esser tirato per gli piedi, dove  
Il cor ben spesso ne sgomenta, e pave.  
Tal'hor addosso già dal ciel mi piove legni,  
Foco, acqua, zolfo, marmi, e sassi,  
E 'l piede indarno per fuggir si muove.  
Tal'hor per certi lochi par ch'io passi  
Ove son quarti d'huomini attaccati  
Né gli posso schivar ben ch'io m'abbassi.  
Tal'hora ho havuto un monte di ducati,  
E delle doble in magna quantitate,  
Quai poi tutti carbon son diventati.  
Ho havuto in sogno mille coltellate,  
Mille picche, e sponton fitti nel petto,  
E fin a le budella fuor cavate.  
Mi son sognato esser infermo in letto,  
E che signato m'han con la candela,  
E fin disteso sopra il cataletto.  
Andai per l'aria l'altra notte a vela,  
E sopra un alto monte restai preso,  
E fui cacciato in un borsel di tela.  
Tal'hor son stato levato di peso,  
E portato 'in un pozzo e 'l pozzo farsi  
Una lanterna, ed io un moccio acceso.  
Mi son dormendo molte volte apparsi  
Fantasmi, streghe, mostri, e spirti rei,  
E sendomi svegliato son dispersi.  
Mi sognai una notte che gli hebrei  
Mi volean circonceder, e pareva  
Che muover non potessi man né piei.  
E ch'io mi dibattevo, e ch'io piangea,  
E ch'al fin venir vidi un'huomo armato,  
Che da que' badanai mi difendea.  
Parvemi l'altra notte esser chiamato  
Fuor di casa, e a l'aprir ch'io fei la porta  
Fui da un tedesco subito ammazzato.  
Mi ricordo esser stato in una sporta.  
Poi esser doventato un barbagianni,  
E pianger una scimmia ch'era morta.  
In una sala sopra mille scanni  
Saltat'ho in sogno, e mi pareva vedere,



Ch'io ero in scena, e ch'io facevo il Zanni.  
Ben mille volte fra l'armate schiere  
Son stato, e mi pareva che 'l capitano,  
Per terra camminasse col sedere.  
Ho cavato tesoro, oh caso strano,  
E quando poi è stato la mattina,  
Mi son trovato senza nulla in mano.  
Mi son sognato prender medicina,  
E farmi metter cure, e servituali,  
E siringarmi per cagion d'orina.  
Ho rotto in sogno bicchieri e boccali,  
Son stato pazzo, e fatto questione,  
Con mille altre sorte d'animali.  
Ho cercato d'intorno ogni cantone,  
E scorse tutte le città del mondo  
Portando un trave in spalla per bordone.  
Tal'hor caduto son d'un fiume in fondo,  
Poscia mi son trovato in una botte  
E giù d'un monte sdruciolare a tondo.  
Mi sognai una volta ch'io havea rotte  
A un bu' le corna e ch'esso le rimesse,  
E ne' fianchi mi diede amare botte.  
Pareami ancor che l'altra notte avesse  
Più di cinquanta braccia longo il naso,  
E ch'ognun mel tirasse, e mel torcesse.  
Hora son stato vestito di raso,  
Hor di velluto, hor di broccato d'oro,  
Poi la mattina frusto son rimasto.  
Son stato imperator, e con decoro  
A varie forti genti ho comandato,  
E havutone tributo, e some d'oro.  
Son stato a nozze, e mentre havrò mangiato  
Qualche boccon, che mi piacesse al gusto,  
Il banchetto e la casa è profundato.  
Hora ho perso le maniche, hora il busto  
Hor son andato scalzo sopra il ghiaccio,  
Hor mi son preso al torto, et hora al giusto.  
Così dormendo tai sogni mi faccio,  
Che se fussero qui tutti raccolti,  
Sarian più che le prose del Boccaccio.  
Ma udito ho raccontar che vi son molti,  
Che l'armi in man dormendo prenderanno,  
Mentre nel maggior sonno son soffolti.  
Altri che giù dal letto salteranno,  
E si porranno in sogno i panni indosso,  
E per le strade addormentati andranno.  
Molti gridano in sogno a più non posso,  
Molti ridono, e molti fan spaventi,  
Come s'havesser mille spirti adosso.  
Assai vi son che s'odon far lamenti,

E voci meste, et altri braveggiare,  
Altri a tirar grosse correggie intenti.  
Molti son che si sognan d'orinare,  
Et orinan nel letto da dovero,  
E molti ancor vi soglion peggio fare.  
Altri poi c'hanno un sonno si leggiro,  
Che senton fin a i topi, che d'intorno  
Vanno, altri dormiriano un anno intiero.  
Molti vi son che havendo fatto il giorno  
Pensier d'andar in qualche lor viaggio  
Vi vanno in sogno, e a casa fan ritorno.  
Molti che soglion fare onta, et oltraggio  
A quei, che dormon seco, e matte pugna  
Date sul viso, e assai n'han fatto il saggio.  
Molti ch'adoperar i denti, e l'ugna  
Sogliono, et altri giù del letto in fretta  
Saltar, facendo in sogno qualche pugna.  
Altri trar tremolazzi, altri a staffetta  
Vanno, e altri rocheggian tanto forte,  
Che paiono sonare una cornetta.  
Molti ch'in sogno si son dati morte  
Cadendo giù per qualche scala, o tratti  
Giù d'un balcon con miserabil sorte.  
Di molti ho udito che si son fatti  
Certi sogni si horrendi, e paurosi,  
Che la mattina son testati matti.  
Altri poi di sì belli, e graziosi,  
Che 'l giorno n'hanno havuto gran diletto,  
Come tirar danari, o d'esser sposi.  
In somma per concludere il soggetto,  
Non posso immaginar, dove deriva,  
Che l'huom dormendo facci tal' effetto.  
So che molti vi son ch'a questa piva  
Han messo man, e adutto la ragione,  
Ma par che variamente ognun ne scriva.  
Chi al cibo dà, chi a la complessione,  
La colpa, chi al pensier che s'ha vicino,  
Ma io per dirvi la mia opinione  
Credo che sia da ber senz'acqua il vino.

*IL FINE*